

IN DIFESA

Nato e risorse, le Forze armate chiedono certezze

di **STEFANO PIOPPI**

■ In attesa di capire se e quale forma prenderà l'esecutivo giallorosso, trovano spazio diversi interrogativi sulla politica di difesa del prossimo futuro. In ballo ci sono tanti dossier aperti, nonché importanti decisioni da prendere su programmi e intese internazionali. Al momento, il riferimento certo è la «collocazione euroatlantica» ribadita da **Giuseppe Conte** subito dopo aver ricevuto da **Sergio Mattarella** l'incarico a formare il nuovo esecutivo.

Ciò si traduce prima di tutto nella conferma della partecipazione convinta all'Alleanza atlantica, un'appartenenza che, a prescindere dall'assenza di specifiche nella bozza del programma di governo, «non si discute», ci ha spiegato **Luca Frusone**, deputato M5s e presidente della delegazione italiana all'Assemblea parlamentare della Nato. Un messaggio di continuità inevitabile quanto importante, visti gli occhi degli alleati ben puntati sul futuro politico del Paese, in un momento in cui, nota l'ambasciatore **Giovanni Castellaneta**, occorre «aumentare la collaborazione con gli Usa e con la Nato, che sembra tornata perno della difesa del mondo occidentale».

Ciò riguarda anche i nostri interessi più immediati, a partire dal Mediterraneo. «Chiunque avrà l'incarico di ministro Difesa», ha notato **Matteo Bressan**, direttore dell'OssMed della Lumsa, «dovrà mantenere la massima attenzione e priorità politica allo sviluppo della cultura relativa al fianco sud della Nato». Per ora, gli ha fatto eco il direttore di Start insight, **Claudio Berto-**

lotti, «paghiamo pegno per una sostanziale assenza sulle dinamiche delle relazioni internazionali», sebbene il bilancio della gestione targata **Elisabetta Trenta** sia considerato «positivo».

A preoccupare resta il nodo delle risorse, con budget da tempo troppo risicati. «Il problema va indietro negli anni e non riguarda questo o quel governo», ha ricordato l'ammiraglio **Giampaolo Di Paola**, già capo di Stato maggiore della Difesa e ministro. Certo, la questione esiste, «poiché va a incidere sugli investimenti e sull'efficienza delle Forze armate». Difatti, ha rimarcato il generale **Leonardo Tricarico**, «tutti i programmi pluriennali devono essere sostenuti da certezze di carattere politico a favore della loro prosecuzione così come sono stati concepiti». Qui entra in gioco l'F-35, con l'urgenza di confermare gli impegni entro fine mese per evitare che lo stabilimento di Cameri (Novara) si trovi privo di lavoro dal 2024.

Infine, ci sono le scelte da fare sui nuovi programmi, a partire dal caccia europeo di sesta generazione. Il generale **Vincenzo Camporini** e il vicepresidente dello Iai, **Michele Nones**. Lo hanno ribadito nella lettera aperta al prossimo ministro della Difesa: «Non ritardi ulteriormente l'adesione italiana al programma inglese Tempest; la scelta condivisa dell'Aeronautica e dell'industria, sulla base di un'approfondita analisi delle possibili opzioni, evidenzia che questa è la strada da seguire a tutela dei nostri interessi».

redazioneairpress@gmail.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

